

Tiziano Mannoni

L'archeologia dei castelli condotta in Liguria negli anni '60 e '70

[A stampa in *L'incastellamento in Liguria. X-XII secolo. Bilancio e destini di un tema storiografico*. Atti della giornata di studio, Rapallo, 26 aprile 1997, a cura di Fabrizio Benente, Bordighera 2000 (Istituto internazionale di studi liguri, Atti dei convegni, 4), pp. 71-79 © dell'autore - Distribuito da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

TIZIANO MANNONI

L'ARCHEOLOGIA DEI CASTELLI CONDOTTA IN LIGURIA
NEGLI ANNI SESSANTA E SETTANTA

Questa comunicazione si riferisce alle ricerche, condotte nel Genovesato, nella Liguria di levante e nella Lunigiana, dal Gruppo Ricerche Genovese dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri negli anni 1956-1976, e dall'Istituto di Storia della Cultura Materiale negli anni successivi. Un quadro generale è già stato presentato al convegno di Cuneo del 1981¹. Si tratta di vedere ora quanto di tale quadro sia ancora valido; ma, prima, qualche cosa va detto sullo svolgimento di quelle ricerche.

1 - In un primo tempo, dal 1957 al 1967, alcuni castelli dell'area suddetta sono serviti a datare le ceramiche medievali. Su consiglio di Nino Lamboglia e di Mario Mirabella Roberti, lo scrivente stava infatti portando avanti in quegli anni una prima classificazione delle ceramiche rinvenute nei contesti medievali della Liguria e, in mancanza di altre classificazioni italiane di riferimento, la migliore, e spesso l'unica fonte di datazione dei vari tipi era proprio quella archeologica. Nonostante che, come è ben noto, gli scavi venissero sempre condotti nell'ambito dell'Istituto di Studi Liguri con criteri stratigrafici, in quelli urbani, o di altri insediamenti di lunga durata, tuttavia, esistevano i soliti problemi di inquinamento, e, soprattutto, di rimaneggiamenti degli strati più profondi nella creazione di nuovi depositi.

Una diversa esperienza veniva condotta nel frattempo con Augusto Ambrosi, Giuseppe Isetti, Paolo Onofrio Tiragallo e Giovanni Torrazza, alla ricerca di interpretazioni archeologiche di qualsiasi segno lasciato dall'uomo nel territorio. In tale ambito emerse come nei piccoli

¹ T. MANNONI, *L'esperienza ligure nello studio archeologico dei castelli medievali*, in "Castelli: storia e archeologia", Cuneo 1984, pp. 189-204.

castelli medievali della Liguria, arroccati e con tempi d'uso più o meno brevi, non si avevano inquinamenti o rimaneggiamenti dei depositi archeologici. I fondi ciechi delle piccole torri in modo particolare, come si ebbe a constatare già negli anni Cinquanta nello scavo condotto da Leopoldo Cimaschi nell'insediamento arroccato di Sant'Agata (passo del Bracco)², conservano i materiali caduti o gettati dai piani d'uso superiori, in una giacitura primaria pressoché assoluta. Perciò vennero effettuati piccoli sondaggi stratigrafici nei castelli medievali di: Bavari, Molassana, Monte Poggio, Langasco, Valleregia, Uscio e Zerli, in provincia di Genova; Bardellone, Monte Tanano e Salino, in provincia di La Spezia; Verrucola e Turlago, in provincia di Massa Carrara; Castelvecchio di Piazza al Serchio e Capriola, in provincia di Lucca. I reperti significativi vennero analizzati ed utilizzati nella classificazione della ceramica medievale³.

2. Il primo approccio aveva dimostrato la sua utilità, senza portare danni sostanziali all'intero contesto dei singoli castelli, ma diceva ben poco, a parte la cronologia, sulla vita quotidiana che si svolgeva in essi, e sulla loro funzione. Nel 1965 si decise di scavare per intero le torri di Salino⁴, e della Capriola⁵, e dal 1968 al 1974 venne scavato tutto il castello di Molassana. Questo è stato scelto per la sua posizione strategica a monte di Genova, sulla strada per Piacenza, e per la sua documentazione scritta a partire dal X secolo⁶.

Fra i risultati dello scavo del castello di Molassana alcuni vanno evidenziati. a) Il rapporto tra stratigrafia del deposito archeologico e quella delle strutture murarie, sepolte ed in elevato, secondo la tradizione dell'Istituto di Studi Liguri, ha permesso di vedere come il castello ligure

² L. CIMASCHI, *I problemi archeologici e topografici di Lagneto dopo il primo ciclo di scavi*, in "Giornale Storico della Lunigiana", VIII, n. 3-4 (1957), pp. 85-100.

³ T. MANNONI, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, in "Studi Genuensi", VII (1968-1969), Bordighera 1975, pp. 3-204.

⁴ M. MILANESE, *Un castello militare della Liguria orientale: Castronovo di Salino (La Spezia)*, in "Archeologia Medievale", V (1978), pp. 452-460.

⁵ E. GIANNICHEDDA, *La Capriola di Camporgiano (Lucca), tracce di una torre e di annessi lignei*, in "Archeologia Medievale", XVI (1989), pp. 411-424.

⁶ S. BAZZURRO, D. CABONA, G. CONTI, S. FOSSATI, O. PIZZOLO, *Lo scavo del castello di Molassana*, in "Archeologia Medievale", I (1974), pp. 19-53.

minimale, costituito da una torre posta all'interno di una cinta di un vallo, o di un'altura, comunque inaccessibile da macchine da assedio, fosse stato usato sia dal Vescovo nel XII secolo, sia dalla Repubblica di Genova nel XIV, anche se con alcuni miglioramenti tattici. b) La storia e l'archeologia di superficie dell'abitato a nuclei sparsi dell'*insula Molaciane*, messe in rapporto con il castello, che non ha né lo spazio (700 mq), né le tracce archeologiche di case entro la cinta, hanno dimostrato che l'organizzazione degli insediamenti non è sostanzialmente mutata, in questo territorio, dal X secolo ai tempi nostri.

3. Il terzo approccio è quello legato ad una ricerca archeologica che, nella fase istruttoria, viene condotta a tappeto in un intero territorio prestabilito, e sulla base di tutte le fonti accessibili: dirette (di archeologia di superficie, dell'elevato e di scavo) e indirette (orali, scritte, cartografiche, eccetera). Le ricerche condotte nelle valli di Genova (Polcevera e Bisagno), e nel comune di Casola in Lunigiana, seguivano le emergenze casuali, o le verifiche di toponimi e di segnalazioni orali, ma non consideravano il territorio nella sua globalità, e non effettuavano raccolte di dati a tappeto. Anche le ricerche iniziate nel 1968 sul Castellaro di Zignago, in Val di Vara, proseguirono nello stesso modo fino alla metà degli anni Settanta, quando, con la fondazione dell'ISCUM, si decise di sperimentare il nuovo metodo sistematico, che fu chiamato "archeologia globale".

Nelle presentazioni del metodo fatte a Siena (nel 1981) e a Parigi (nel 1984)⁷, era evidente, al contrario, che una globalità nella raccolta dei dati in un preciso territorio servisse a mettere in rapporto tra loro i vari caratteri naturali ed antropici del territorio stesso, ma anche a ridurre al minimo essenziale gli scavi che, in cambio, devono, una volta scelti i siti da indagare stratigraficamente, essere condotti in modo più esteso e completo possibile.

Nel territorio montano dello Zignago vennero scavati integralmente fino al 1987 due castelli medievali. La rupe del Castellaro,

⁷ T. MANNONI - D. CABONA - I. FERRANDO, *Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria*, in "Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive" (Parigi 1984), Roma-Madrid 1988, pp. 43-58.

posta a controllo della strada commerciale che collegava il porto medievale di Levanto con Parma e Piacenza, ha i resti di una torre con piccola cinta (600 mq) usata nei secoli XII e XIII, sovrapposti ai ruderi di una torre di età bizantina. Il borgo arroccato di Monte Zignago aveva alla sommità gli scarsi resti della parte signorile fortificata (700 mq), e tutt'attorno case contadine (5000 mq), prima di legno e di pietra a secco, dal XIII secolo alla metà del XIV, quando l'intero insediamento venne incendiato e abbandonato. Nello stesso secolo sorsero sui ripiani di mezzacosta i villaggi aperti ancora esistenti, protetti in genere da una casa-torre in muratura. Secondo le fonti scritte, alla fine del XIII secolo, la Repubblica di Genova aveva acquistato il territorio dello Zignago dai Signori di Vezzano.

Nel 1980 sono iniziate le ricerche di "archeologia globale" nel territorio del comune di Filattiera, in Lunigiana, e, se si escludono le fortificazioni di età bizantina di Castelvecchio e della pieve di Sorano, sono stati scavati finora soltanto i fondi della torre e una piccola parte della cinta muraria del castello di San Giorgio. In questo caso la cinta racchiudeva una superficie assai più estesa del solito (2400 mq), priva di case in muratura anteriori al XIV secolo, quando venne costruito, poco più a monte, dai Malaspina, l'attuale borgo murato con il nuovo castello feudale. E' comunque certo che la torre, nonostante la sua ridotta superficie (15 mq esterni), è stata abitata non solo da soldati, ma da almeno una famiglia tra il XIII ed il XIV secolo, e che ai piedi del castello, sulla via Luni-Parma, esisteva un borgo aperto in tale periodo. Il castello di San Giorgio costituiva cioè una "chiusa" doganale sulla strada, così come la vicina fortificazione bizantina, menzionata come *Kastron Soreon* da Giorgio Cipro nel 610, era una "chiusa" militare in difesa della *Maritima Italarum*⁸.

Tale funzione economica è stata messa in luce nel 1941 da Ubaldo Formentini, quando ha dato una migliore interpretazione ad un discusso passo della Cronaca Ghibellina di Piacenza: Federico Barbarossa, giunto in Lunigiana nel 1186, con ciò che rimaneva del suo esercito colpito dalla peste, chiese a Obizzo Malaspina se poteva guidarlo nell'Appennino fino a Tortona evitando scontri con il Comune ribelle di Pontremoli; arrivato sulla montagna, chiese di che cosa vivesse il

⁸ D. CABONA – T. MANNONI – O. PIZZOLO, *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana.1: La collina di San Giorgio*, in "Archeologia Medievale", IX (1982), pp. 331-357.

marchesato in una terra così povera, al che il Malaspina rispose “*de vultis*”, che Formentini, sulla base degli studi linguistici di Giandomenico Serra e dei coevi documenti genovesi, interpreta come magazzini e soste doganali⁹.

Delle ricerche condotte dall'ISCUM negli anni più recenti parlerà in questo stesso convegno Aurora Cagnana.

4. I dati raccolti nei primi venticinque anni di ricerche sono confluiti nel già citato convegno di Cuneo, e, come sempre, se i dati sono oggettivi, essi non cambiano nel tempo; possono cambiare invece le loro interpretazioni, le logiche conoscitive impiegate, ed a causa di ciò possono anche emergere dati che non erano stati visti, o messi in evidenza, in un primo tempo, perché non se ne capiva l'importanza. Una prima considerazione generale va fatta sul termine “incastellamento”.

Spesso l'introduzione di una definizione sintetica, indispensabile per sveltire la discussione specializzata, rischia di diventare una espressione di moda, con significati assai differenti, creando confusioni. Se per incastellamento medievale, per esempio, si intenda la volontà di qualsiasi ente pubblico o privato di riunire la popolazione ed i beni di un territorio sotto un controllo ed una tutela forte, qualsiasi sia lo scopo o il periodo, interpretazioni, le logiche conoscitive impiegate, ed a causa di ciò possono anche emergere dati che non erano stati visti, o messi in evidenza, in un primo tempo, perché non se ne capiva l'importanza. Una prima considerazione generale va fatta sul termine “incastellamento”.

Spesso l'introduzione di una definizione sintetica, indispensabile per sveltire la discussione specializzata, rischia di diventare una espressione di moda, con significati assai differenti, creando confusioni. Se per incastellamento medievale, per esempio, si intenda la volontà di qualsiasi ente pubblico o privato di riunire la popolazione ed i beni di un territorio sotto un controllo ed una tutela forte, qualsiasi sia lo scopo o il periodo, si tratta di un procedimento che può avere scopi differenti, ed al quale corrisponde un'operazione contraria che si dovrebbe chiamare

⁹ U. FORMENTINI, *Genova nel Basso Impero e nell'Alto Medioevo*, Milano 1941, pp. 248-249.

“decastellamento”. Se si indichi, invece, un particolare fenomeno avvenuto in un preciso periodo e in un ambito amministrativo-territoriale definito, con scopi per alcuni aspetti ben noti, non si può pensare che, ovunque si sia verificato un incastellamento, le situazioni, le motivazioni ed i prodotti fossero gli stessi. I possibili fattori di un incastellamento, o di un decastellamento, possono infatti essere molti, e spesso più fattori, o cause (politici, fiscali, militari, economici, eccetera) potevano coesistere e interagire, ma non sono certo le informazioni, che l'archeologo incontra normalmente nello studio dei reperti mobili ed immobili; per esse dovrà invece avvalersi di confronti estesi e dettagliati con le fonti scritte.

Anche i dati archeologici veri e propri, tuttavia, possono essere cercati, osservati e valutati da punti di vista differenti, che corrispondono a gruppi di informazioni differenti, che a loro volta dipendono da fattori storici diversi tra loro. Lo scavo sistematico ed esteso è inevitabile, ovviamente, per conoscere la cronologia delle fasi di costruzione, d'uso e di abbandono, ma anche la qualità socio-economica della vita, in rapporto, per esempio, a quella delle case contadine. Un altro inevitabile punto di vista è quello urbanistico, al quale si accede con quelle che in Italia si chiamano archeologia di superficie e topografia medievale: il contesto territoriale nel periodo studiato è tanto utile quanto più comprenda dati differenti (paleoambientali, vie di comunicazione, insediamenti di ogni genere, attività produttive, eccetera).

Non va dimenticato infine il punto di vista dell'archeologia del costruito che, nel caso il castello sia ancora esteso in elevato, è indispensabile per studiarne le eventuali fasi di trasformazione, da mettere in relazione con le corrispondenti fasi d'uso scavate. Anche se il castello fosse però allo stato di rudere più o meno sepolto, non bisogna dimenticare che esso, qualsiasi sia stato il motivo per cui è stato costruito, costituiva una più o meno potente macchina edilizia, la cui potenza dipendeva essenzialmente dall'essere imprendibile, un po' come una cassaforte blindata. Data la scarsa efficienza fisica dei mezzi medievali da attacco, non ci voleva molto a costruire una tale “cassaforte”, e poteva essere anche molto piccola, ma la sua presenza era sufficiente per esercitare vari tipi di potere, e veniva perciò rasa al suolo dal nuovo potente che non intendeva utilizzarla.

Per costruire queste “case forti”, anche piccole, sono esistiti tuttavia nel corso del medioevo vari accorgimenti, migliorati nel tempo, suscettibili di cronotipologie regionali o più estese. L'archeologia è perciò l'unica disciplina che ci permette, con le stratigrafie del costruito e dei crolli, e con le oggettive ricostruzioni delle varie fasi, di indagare l'evoluzione e le caratteristiche di queste macchine di esercizio del potere. Sarebbe tuttavia utopico pensare che la somma di tutti i dati archeologici ci possa fornire una conoscenza totale di un certo incastellamento, né ciò sarebbe possibile sommando ad essi tutti i dati delle fonti scritte. E' tuttavia possibile costruire delle situazioni, con relativi scenari, nei quali sono state fatte quelle scelte che hanno prodotto i castelli. Solo l'intuizione può fornire delle visioni globali che stimolino le ricerche di prove nei documenti archeologici e storici.

Tornando, per concludere, alla sintesi di Cuneo vista dopo quindici anni, si può dire che resta valido, per le ragioni ora esposte, il tentativo di una classificazione tipologico-funzionale, più che formale, o soltanto cronologica, ma sono certamente da approfondire molti particolari tecnici dei vari tipi, o “modelli”, come allora sono stati chiamati. Sarebbe meglio non usare il termine “modello” visto che in Italia è prevalentemente usato in modo idealistico, pensando cioè ad un prototipo a cui ci si ispira per costruire, più che ad una coincidenza di caratteristiche che derivano dalla necessità di risolvere lo stesso problema. Bisognerebbe parlare cioè di modello nel senso di soluzione, o di risultato, e non di punto di partenza: questo poteva al massimo essere l'idea generale di “cassaforte”, ma non abbiamo nessuna prova che qualcuno per primo abbia formulato coscientemente questo prototipo. Ciò non esclude però che gli uomini, per la natura stessa del loro sistema conoscitivo, prima di progettare un nuovo edificio destinato a precise funzioni, vadano a vedere come è stato risolto in casi precedenti lo stesso problema, o qualche problema che abbia aspetti comuni con il loro.

Nel caso dei castelli medievali, a giudicare dai dati archeologici, l'aspetto comune era certamente l'imprendibilità. Proprio per questo comportamento culturale si creano nei manufatti quei raggruppamenti di caratteristiche che rendono utilizzabili gli strumenti cronotipologici. Fra le molte cose che mancano nel lavoro di Cuneo, si nota, infine, un'assenza di conoscenza dei personaggi delle classi sociali che effettuavano in Liguria i vari generi di incastellamento, se si escludono il

Vescovo ed il Comune di Genova. Le ricerche più recenti hanno sempre più convinto, a livello di ipotesi interpretativa, che certe Signorie locali emergessero in situazioni di mancanza di potere, e che, solo esercitando il potere garantito fisicamente dal castello, venissero praticamente riconosciute. Ciò potrebbe forse spiegare perché soltanto l'incastellamento signorile comporti in Liguria l'arroccamento anche dell'abitato, come era già stato osservato nelle ricerche degli anni Sessanta e Settanta.

